

## La cittadinanza nell'età dei diritti

## Eguali e diseguali

di Franco Sbarberi

Pietro Costa

## CIVITAS

STORIA DELLA CITTADINANZA  
IN EUROPA4 voll., pp. 720+786+674+630,  
€ 41,32+46,48+46,50+46,50,  
Laterza, Roma-Bari 1999-2002

L'età dei diritti si è affermata in Europa a livello diffuso alla fine degli anni ottanta, quando a Est e a Ovest, con parole d'ordine capovolte rispetto al passato, è stata risollecata la bandiera della "rivoluzione democratica". Chi in passato si era fatto paladino della libertà, come l'Occidente, ha visto nascere movimenti che hanno rivendicato con forza l'eguaglianza sociale tra i settori meno garantiti come le donne, i giovani, gli anziani e gli immigrati. Chi aveva presunto di costruire, come le dirigenze politiche dell'Est, una società egualitaria, ha visto insorgere interi popoli in nome della libertà. Le disparità di trattamento in un caso, le condizioni di oppressione civile e politica nell'altro, hanno liberato bisogni un tempo inimmaginabili e ridato vigore ai moderni diritti di cittadinanza.

Anche le discussioni sull'importante versione sociologico-evolutiva della cittadinanza offerta nel 1950 da Thomas H. Marshall hanno avuto una forte ripresa soprattutto agli inizi degli anni Novanta. La terza generazione dei diritti, quelli sociali, aveva scritto Marshall, contiene un'istanza tendenzialmente eversiva, perché crea "un diritto universale a un reddito reale non misurato sul valore di mercato del soggetto" (*Cittadinanza e classe sociale*, Utet, 1976). In altri termini: la logica riequilibratrice della cittadinanza sociale confligge con le spinte disegualitarie del mercato, creando le premesse potenziali di una forte conflittualità sociale. Gli studi di Dahrendorf, Helb, Barbalet, Giddens, Giovanna Zincone, Zolo e Ferrajoli, muovendo da discipline e interessi diversi, avevano integrato criticamente quella prima intuizione. Allora, tuttavia, nessuno si era proposto di ricostruire i percorsi accidentati della *civitas* europea e di esplorarne le differenti strategie politiche e i radicamenti istituzionali e comunitari. Questo è il compito generale che si è prefisso Pietro Costa, in duemilasettecento pagine avvincenti e persuasive, dalle quali d'ora in poi sarà difficile prescindere. Esse ripercorrono attraverso i classici della politica il mondo comunale e l'antico regime, l'età delle rivoluzioni e il secondo Ottocento, le nuove tirannie e le democrazie della prima metà del XX secolo. Ma l'intento più profondo di questo lavoro monumentale, che muove da assunti ermeneutici cari a Pocock e a Skinner, è quello di rendere gli autori indagati trasparenti a se stessi. È come se Costa, per un'esigenza

ineludibile di rigore e di verità storica, si fosse mimetizzato nelle trame concettuali che descrive. I tanti mosaici sapienti che il lettore può ammirare nascono di qui.

Pier Paolo Portinaro, in una recensione su "Iride", ha giustamente definito questa *Storia della cittadinanza in Europa* una "teatralogia (...) di proporzioni wagneriane". Ma egli ritiene anche che lo spartito e l'orchestrazione del lavoro siano "rigorosamente cameristici". Il giudizio è condivisibile, purché si aggiunga, proseguendo con la metafora musicale, che le atmosfere rasserenanti di un Bach e di un Mozart coesistono con l'esecrazione verdiana degli "artigiani" del tiranno "tigre". Fuor di metafora, intendendo dire che gli eroi negativi del discorso di Costa sono i tiranni antichi e moderni, uomini d'arme e politici di professione ubriacati dal potere, anche quando si sono nascosti accortamente dietro lo scudo protettivo della nazione, dello stato, della classe e della razza. E le vittime del tiranno descritte volta per volta in *Civitas* non sono gli individui puri e semplici, ma persone discriminate in quanto prive di proprietà, in quanto donne, per il colore della pelle o per fede religiosa e politica. Metodologicamente, l'autore ha quindi tenuto presente anche il problema della citta-

dinanza multiculturale e delle appartenenze prepolitiche.

Occorre aggiungere che il motivo fondamentale su cui Costa batte e ribatte è il protagonismo del soggetto moderno, che per un verso intende partecipare attivamente alla vita della *civitas*, ma per un altro aspira anche a forme di libertà che le appartenenze familiari e comunitarie perlopiù gli hanno negato nel passato remoto e hanno teso a fuorviare nel passato più recente. Costa non assume formalmente, e quindi non sviluppa, come Dumont e Bobbio, le sequenze concettuali connesse alla "grande dicotomia" individualismo/olismo, perché per *habitus* storico e forse anche per mentalità rifugge dalle costruzioni onnicomprehensive, ma in molti capitoli della sua ricerca lascia tracce profonde di questo preciso procedere per logiche binarie. La stessa cosa si era avvertita nell'importante volume del 1986 sulle metafore e sui paradigmi escogitati dalla cultura giuridico-politica italiana tra Otto e Novecento (*Lo Stato immaginario*, Giuffrè, 1986).

L'interesse profondo di Costa per le tante forme di esclusione dalla cittadinanza civile, politica e sociale che i soggetti individuali hanno subito nel corso della modernità è percepibile già nell'introduzione generale, ma è chiarita in maniera analitica soprattutto nell'ultimo volume, quando viene ricostruita la discussione sulla cittadinanza democratica tra le due grandi guerre. L'autore presenta con molta finezza le riflessioni politiche di Keynes e di

Laski, di Maitland e di Figgis, di Gurvitch, di Maritain e di Max Scheler. Esse contengono spunti molto interessanti, ancora troppo trascurati, intorno a una concezione pluralistica e partecipativa della democrazia, che nella sostanza è estranea sia all'itinerario giuridico-formale di Kelsen sia a quello elitistico di Schumpeter. Costa è molto attento a documentare i rapporti ideali o le consonanze sottili che esistono tra questo gruppo di teorici e Rosselli, Calogero, Capitini e Bobbio, tutti impegnati alla vigilia della seconda guerra mondiale in una polemica serrata con l'universo totalitario fascista, nazista e staliniano.

Nelle pagine dedicate alla ricostruzione della trama ideologico-politica del liberalismo sociale europeo Costa evidenzia tre elementi di fondo, con cui egli stesso sembra consentire: 1) il rispetto per l'irriducibile diversità di ciascun individuo, e quindi l'ispirazione a un ordine sociale e politico la cui cifra è l'eterogeneità e non l'omogeneità, il conflitto regolato e non l'integrazione forzata; 2) il doppio legame istituito tra etica e politica per un verso, e tra politica e diritto per un altro: un nesso caro alla versione neokantiana del socialismo, ma non all'ortodossia socialdemocratica e a quella terzinternazionalista; 3) il ridimensionamento dello stato-nazione, nella direzione di un modello politico-costituzionale capace di temperare la pluralità organizzativa della società civile e l'insieme dei diritti individuali con un potere sovrano di tipo federale.

L'individualismo etico e critico che si scorge dietro questi assunti metodologici ha indotto Costa non solo a vedere l'ordine sociale "dal basso verso l'alto", ma anche a soffermarsi attentamente sulla catena dei conflitti che si sono generati tra i soggetti sia individuali che collettivi quando alcuni di essi sono stati esclusi, o si sono autoesclusi in nome di obiettivi più ambiziosi, dalle varie forme della cittadinanza. L'aver privilegiato gli "itinerari esemplari" contenuti nei testi degli autori, anziché il discorso sui modelli caro ai politologi e ai sociologi, ha indotto Costa non tanto a classificare le forme della conflittualità (come, ad esempio, hanno tentato di fare alcuni anni fa Robert Dahl e Alessandro Pizzorno), quanto a descriverne le rappresentazioni, da Montaigne in poi. Sotto questo profilo, tuttavia, non è chiaro perché non siano state analizzate le importanti pagine che il Machiavelli dei *Discorsi* e delle *Istorie fiorentine* ha dedicato ai conflitti che giovano e a quelli che nuocciono alla salute della cosa pubblica; oppure perché non sia stata sottolineata l'aporia tra un Marx libertario e teorico della rivoluzione permanente e un Marx che insegue l'idea di una comunità definitivamente pacificata. Ancora: credo che sarebbe stato utile ricostruire taluni aspetti dei dibattiti costituenti, in particolare di quelli del 1792-93 in Francia e del 1946-47 in Italia. Ciò detto, sono convinto che l'aver indagato le versioni del conflitto politico moderno sia stata un'operazione storiografica assai feconda, perché aiuta a cogliere le concezioni della disuguaglianza, dei livelli della partecipazione politica e delle alternative progettuali messe in campo.

Vorrei infine osservare che la congenialità di Costa per una storia delle idee organizzata per temi oppositivi va ben oltre la descrizione della diade conflitto/integrazione. Infatti, varie coppie oppostive innervano l'intera opera, unificandola, per così dire, dall'interno e contribuendo a integrare l'opzione metodologica per una storia degli "itinerari esemplari" con quella dei "modelli". Si pensi alle locuzioni eguaglianza/disuguaglianza, inclusione/esclusione, diritti/doveri, riforme/evoluzione, contrattualismo/anticontattualismo, che fanno emergere i diversi punti di vista sul governo del mondo, sulle forme delle mutazioni politiche e il consenso o la refrattarietà al sistema delle gerarchie sociali. Altre coppie compaiono nei singoli volumi, come quelle di dominio/obbedienza, proprietari/non proprietari, pubblico/privato, amico/nemico, omogeneità/eterogeneità, totalitarismo/antitotalitarismo. Esse consentono di mettere a fuoco in termini più ravvicinati la visione diacronica degli scontri di classe, le configurazioni degli assetti proprietari e la gestione novecentesca della politica assoluta. Su questi significativi assi concettuali, oltre che sui grandi temi della libertà, dell'ordine e dello stato, l'analisi di Costa procede con maestria ed eleganza di scrittura, secondo la migliore tradizione della scuola storico-giuridica fiorentina. ■



## PALESTINA FIABE

a cura di

Wasim Dahmash

illustrazioni di

Daniele Brolli

fotografie di

Patrizio Esposito

**"TI RACCONTO UNA FIABA CHE NEL TUO ORECCHIO UN SEME METTERÀ..."**

una edizione kufia-il manifesto, pag. 108, 10 tavole a colori, 18,00 euro

Il volume, ristampato a sostegno del progetto GAZZELLA per l'adozione di bambini palestinesi feriti, può essere ordinato con bollettino postale: c.c.p. n. 708016 intestato a il manifesto coop. ed. a r.l., via Tomacelli 146, 00186 Roma, specificando la causale. Aggiungere al costo del libro 1,68 euro per la spedizione.